

Lingue e Letteratura

6

PRIMA EDIZIONE LUGLIO 2013

© 2013 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia
www.novalogos.it

ISBN 978-88-97339-21-2

Federica Perazzini

NASCITA DEL ROMANZO GOTICO

Novalogos

Al mio “miglior fabbro”
T. Schmidt

Indice

7 *Introduzione*

11 Capitolo primo

Il romanzo gotico inglese 1765-1835

Introduzione storica

1. Della molteplicità ermeneutica del genere gotico.
2. L'Inghilterra nel secolo del romanzo: un'età di rivoluzioni.
3. Alle origini del sistema romanzo: attori e dinamiche di un nuovo mercato.
4. Dal fantasma di Cock Lane all'Amleto di Garrick: la spettacolarizzazione del soprannaturale.
5. Banconote, case correzionali, musei: materializzazioni e smaterializzazioni del secolo dei lumi.
6. Conclusioni.

54 Capitolo secondo

Le radici del genere gotico

1. Ridefinire il gotico: storia di un'accezione "instabile".
2. Le radici continentali della letteratura del terrore.
3. Dal pittoresco al sublime: da Addison a Burke.
4. Conclusioni.

86 Capitolo terzo

Il Gotico nelle sue evoluzioni

1. Il gotico e il romanzo, il gotico nel romanzo.
2. "The Gender Shift": il gotico tra scrittura femminile e maschile.

107 Conclusioni

109 Appendice [Bibliografia del Genere Gotico]

136 Bibliografia

Introduzione

Ispirato dall'incubo notturno di una «giant hand in armour»¹, il 24 dicembre 1764 l'ecclettico antiquario, figlio d'arte, Sir Horace Walpole compose un fantasioso racconto dalle contraffatte origini medievali destinato a segnare l'inizio di un nuovo modo d'intendere la narrativa di finzione. *The Castle of Otranto* era il nome di questo esperimento che, per ammissione stessa del suo autore, nasceva con l'intento di mescolare (letteralmente *blend*) «due tipi di *romance*, quello antico e quello moderno». Per «*ancient romance*» Sir Walpole intendeva la ripresa della tradizione narrativa di matrice cavalleresca caratterizzata dall'uso libero e diffuso dell'elemento magico-soprannaturale in termini di «tutta immaginazione e improbabilità», mentre per quanto riguarda il *romance* mo-

¹ Ecco come Walpole confida all'amico William Cole la nascita del suo romanzo: «Vuoi che ti confessi qual è stata l'origine di questo mio romanzo? Una mattina, i primi del giugno scorso, mi sono svegliato da un sogno, di cui tutto quello che mi rimase impresso fu che mi vedevo in un antico castello (un sogno molto congeniale per uno come me con la testa sempre piena di storie gotiche) e che sulla ringhiera superiore di una grande scala ho visto una mano gigantesca in armatura. La sera mi sono seduto e ho cominciato a scrivere, senza sapere affatto ciò che avevo intenzione di dire o raccontare. Il lavoro è cresciuto tra le mie mani e così la mia passione per esso – aggiungere che sono stato molto contento di non pensare più alla politica – in breve ero così assortito nel mio racconto, che l'ho portato a termine in meno di due mesi». Horace Walpole, Letter to William Cole, 1764 (in *The Yale Editions of Horace Walpole's Correspondence*, 1937, vol. 1, p. 88). [T.d.A.]

derno, egli identificava tutte quelle forme di finzione confluite nell'universo epistemologico del *novel* governate da «regole della probabilità connesse alla vita comune». Con una spontaneità tanto avanguardistica quanto ingenua, in poco più di un mese d'intensa scrittura Sir Walpole non solo aveva realizzato il primo prototipo di romanzo gotico inglese, ma aveva anche creato uno spazio narrativo per la legittimazione di quella che, anni più tardi, dopo un lungo periodo di latenza, sarebbe divenuta una delle forme più popolari e culturalmente longeve del romanzo europeo.

Infatti, nonostante il grande successo editoriale del *Castello di Otranto*, la sua portata teorica e la matura sensibilità del *reading public* inglese nei confronti delle già celebri storie di apparizioni e altre forme di finzione ad alto contenuto soprannaturale, il vero decollo della letteratura del terrore si ebbe soltanto a partire dai tardi anni ottanta del Settecento, nel pieno della frenesia del periodo storico comunemente definito come età delle rivoluzioni.

Perché questa distanza temporale tra la pubblicazione dell'opera capostipite e l'effettiva esplosione del gotico? Quali sono le forze che, a livello storico e letterario, hanno contribuito alla genesi e alla successiva egemonia di mercato di uno dei generi più significativi dell'esperienza narrativa romantica?

Seguendo il filo di queste semplici domande, il libro cerca di ridefinire la parabola evolutiva del romanzo gotico inglese presentando uno studio delle dinamiche di tipo ideologico, transnazionale e intertestuale che, negli anni tra il 1750 e il 1789, costituirono le condizioni di possibilità per la nascita e l'affermazione del genere. In particolare, dopo un brevissimo *excursus* introduttivo sulla molteplicità ermeneutica di volta in volta attribuita a questa forma dalle diverse scuole critiche, nel primo capitolo illustrerò la relazione tra contesto socio-politico, qui definito in termini jamesiani di "ideologia", e forma romanzesca analizzando il peso che grandi eventi storici ed episodi puramente circostanziali hanno avuto nella forma-

zione di una certa sensibilità propedeutica alla nascita e alla popolarizzazione del gotico.

Nel secondo capitolo, invece, mi occuperò di delineare le coordinate del sistema estetico-letterario entro cui il seme del gotico si trovò a germogliare. Abbracciando una prospettiva necessariamente transnazionale, in questa sede darò conto del traffico di prestiti, traduzioni e migrazioni, più o meno clandestine, che questo genere subì e intrattenne con la narrativa popolare di Francia e Germania negli anni a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Infine, nel terzo capitolo, opererò una sintesi di quanto espresso presentando una “fotografia” dello sviluppo diacronico del genere negli anni tra il 1760 e il 1835, commentando apici e declini percentuali in relazione ai contesti ideologico-intertestuali tracciati in precedenza.

Capitolo primo

Il romanzo gotico inglese 1765-1835

Introduzione storica

Ogni epoca ha il suo sistema di generi in contatto con l'ideologia dominante. Come ogni altra istituzione i generi danno testimonianza dei tratti costitutivi della società a cui appartengono.

Tz. Todorov, *L'origine dei generi*

1. Della molteplicità ermeneutica del genere gotico

Intraprendere un'investigazione critica che abbia per oggetto un genere letterario o, come nel caso di questo libro, un particolare genere romanzesco, può facilmente rivelarsi un'impresa dispersiva e dai risultati polivoci. Per ciò che riguarda il romanzo gotico, poi, la vastità di materiali e fonti da tenere in considerazione assieme al variegato quanto contraddittorio numero di contributi critici a disposizione, rischia di compromettere in partenza qualsiasi tentativo di ridefinizione dell'argomento. Questo perché, nel corso di più di due secoli di *scholarship* goticista, il fenomeno della nascita della letteratura del terrore è stato interpretato in una serie pressoché illimitata e tendenzialmente conflittuale di *readings* in base alla temperie ideologica e alla moda accademica del momento.

A livello di definizioni preliminari, ad esempio, negli studi di Michel Foucault, Tzvetan Todorov, e Slavoj Žižek il gotico non sembra essere neanche più riconoscibile o classificabile come un vero e proprio genere letterario ma come una forma contenitrice di multipli *discorsi* mediatrice tra cultura letteraria alta e cultura di massa. In studi più recenti, invece, il gotico è stato definito in termini di estetica (Miles), di deriva

del represso romantico (Bruhm e William Patrick Day), di poetica (Ann Williams), o semplicemente di tecnica narrativa (per i classici Halberstam e Punter), espressione di un inconscio psicologico o socio-politico in rivoluzione (Bruhm, Cox, Paulson, Richter).

Per quello che riguarda il contenuto simbolico, ossia il significato che secondo le diverse scuole critiche si nasconderebbe tra le righe del gotico, in un'ottica psicanalitica, i temi e i personaggi di questo genere sarebbero perfetta espressione dell'*Unheimlich* freudiano; quel perturbante senso d'angoscia e spaesamento intellettuale generato dal ritorno del rimosso e dalla paradossale percezione di un oggetto come familiare ed estraneo allo stesso tempo. In una versione più attuale di questo stesso modello, gli studi della Kristeva ad esempio, l'alterità perturbante del romanzo gotico servirebbe invece ad inaugurare un nuovo discorso sull'*abiezione*¹, la contestuale manifestazione di ciò che “respingiamo” e ciò “da cui siamo stati respinti” – dalla sua radice latina *abicĕre* (gettare via), in base al quale è possibile classificare il genere come correlativo di una «betwixt-and-between, even dead-alive, condition»².

In guisa di un'interpretazione storico-materialista, invece, la deformità e la liminalità dei mostri dell'immaginario grottesco possono essere lette in chiave quasi allegorica quali rappresentazioni della crescente realtà del proletariato urbano in lotta contro la classe borghese dominante, spesso celata dietro la maschera finzionale della vecchia e degenerata aristocrazia, mentre in una prospettiva di critica femminista il focus si sposterebbe sulle dinamiche vessatorie e sui temi di claustrazione forzata dell'*heroine in distress*, simbolo della subordinazione

¹ J. Kristeva, *Powers of Horror, an Essay on Abjection*, 1982, Columbia University Press, New York.

² J. E. Hogle, *Gothic in the Western Culture*, 2002, Cambridge University Press, Cambridge, p. 7.

del genere femminile al potere patriarcale-maschilista³ perpetrato dalla società borghese.

Posizioni, queste, tutte egualmente interessanti e convincenti la cui molteplicità lascia però aperto l'interrogativo di come poter mettere ordine in un panorama ermeneutico tanto variegato. Esiste, infatti, un'interpretazione che più di ogni altra possa risultare migliore nel dare conto dell'enorme complessità e polisemia che caratterizza, ed in qualche modo perseguita, il genere gotico? La mia risposta a questo è tristemente no. L'unica soluzione possibile è trovare una sorta di comun denominatore tra tutte queste teorie e queste *readings*; un qualcosa di solido e condiviso a cui aggrapparci per cominciare una nuova originale esplorazione. A tal proposito, come brillantemente individua Michel Gamer, questo 'qualcosa' sembrerebbe essere il modo in cui ognuna delle posizioni critiche presentate concepisca il gotico come cifra della contraddizione e della trasformazione; un genere composito ed instabile sorto di volta in volta per dar conto dell'intangibile spazio di tensione tra paura e desiderio e, più specificamente, tra l'ansia per il caos derivato dalla distruzione del vecchio ordine e la pulsione di rinascita del cambiamento⁴.

In ciò che segue, cercherò dunque di verificare se quanto appena affermato, il gotico come forma della transizione,

³ Uno dei migliori esempi di approccio femminista al romanzo gotico è lo studio di Anne Williams intitolato *Art of Darkness*. In esso viene suggerito quanto questo genere corrisponda a un «attempt to repress, as well as a quest to uncover, a potentially 'unruly female principle'». A. Williams, *Art of Darkness*, 1995, University of Chicago Press, Chicago, p. 86.

⁴ Nel suo studio sulle radici romantiche del gotico, Micheal Gamer conclude così la sua rassegna sulla moltitudine di scuole di pensiero con cui è possibile interpretare il gotico: «While these accounts have differed with one another often and on key issues, they nevertheless have put forward accounts of gothic that pay homage to the complexity of its materials and to its responsiveness to economic, historical, and technological change.» M. Gamer, *Romanticism and the Gothic, Genre, Reception and Canon Formation*, 2004, Cambridge University Press, Cambridge, p. 28.

possa effettivamente corrispondere a verità contestualizzando questo genere sia a livelli di macro-storia, quella ufficiale delle cronologie e dei manuali, sia in termini di micro-storia attraverso aneddoti e cronaca di costume.

2. L'Inghilterra nel secolo del romanzo: un'età di rivoluzioni

Senza un eccessivo sforzo intellettuale, è possibile enumerare almeno tre grandi eventi rivoluzionari intercorsi durante gli anni del decollo del romanzo inglese: la rivoluzione industriale, la rivoluzione americana e la rivoluzione francese. Nel suo libro *The Age of Revolution*, la prima di una lunga serie di "ages"⁵ che ripercorrono il cammino dell'uomo moderno dal Settecento al Novecento, lo storico Eric Hobsbawm accorpa questi eventi, ad eccezione della guerra d'indipendenza americana, in un'unica grande rivoluzione destinata a cambiare per sempre i connotati e gli equilibri dell'Europa moderna:

La grande rivoluzione del 1789-1848 non fu il trionfo dell'industria, in quanto tale, ma dell'industria capitalistica; non della libertà e dell'eguaglianza in generale, ma quelle della classe media o della società 'borghese' liberale; non dell'economia o dello stato moderno, ma delle economie e degli stati di una particolare regione geografica del mondo (parte d'Europa e qualche pezzo di Nord America), il cui centro erano le nazioni vicine e rivali di Gran Bretagna e Francia.⁶

⁵ In ordine cronologico: *The Age of Revolution* 1789-1848, *The Age of Capital* 1848-1875, *The Age of Empire* 1875-1914, *The Age of Extremes* 1914-1991.

⁶ «The great revolution of 1789-1848 was the triumph not of 'industry' as such, but of capitalist industry; not of liberty and equality in general but of the middle class or 'bourgeois' liberal society; not of the modern economy or the modern state, but of the economies and states in a particular geographical region of the world (part of Europe and a few patches of North America), whose centre was the neighboring and rival states of

Eppure, nonostante l'innegabile impatto che la rivoluzione industriale ha avuto sull'evoluzione dell'economia e della società britannica, fenomeno su cui tornerò in dettaglio tra poco, grandi battaglie e grandi trasformazioni stavano già avendo luogo in tutto il paese fin dagli inizi dell'epoca georgiana⁷.

A livello di politica interna, ad esempio, le insurrezioni giacobite del 1715 e del 1745 furono il primo evento a mostrare una certa fragilità della monarchia britannica, aspramente contestata dalle frange cattoliche della popolazione, dell'aristocrazia ancora legate alla casata Stuart e apertamente sfidata dai clan scozzesi delle Highlands. Nonostante il susseguirsi di una lunga serie di campagne militari dagli esiti alterni, lo schiacciante trionfo delle truppe reali a Culloden pose definitivamente termine ai piani degli Stuart di riconquistare il trono inglese nonché, allo stesso tempo, al sogno della Scozia di rendersi nuovamente indipendente dall'Inghilterra. Nei mesi successivi alla vittoria, poi, la repressione delle truppe governative contro i giacobiti e i loro sostenitori fu talmente spietata ed incessante che l'opinione pubblica si trovò di colpo invischiata in una sorta di isteria collettiva che si tradusse in un'ipersensibilizzazione dei singoli ai temi del complotto e della lealtà; uno scenario che si riproporrà in misura ancor maggiore alla vigilia della rivoluzione francese e che darà vita, a livello letterario, a due specifici sottogeneri romanzeschi: il *Jacobin* e l'*Anti-Jacobin novel*⁸.

Great Britain and France.» E. Hobsbawm, *The Age of Revolution, Europe in 1789-1848*, 1962, Abacus, London, p. 13.

⁷ Per epoca georgiana normalmente s'intende il periodo dal 1714 al 1830, gli anni tra il regno di Giorgio I e quello di Giorgio IV di Hanover, compreso il periodo di reggenza di quest'ultimo in qualità di "Principe di Galles" durante la malattia di suo padre, Giorgio III.

⁸ Entrambi sviluppatasi tra il 1780 e la prima decade dell'ottocento, questi generi devono il loro nome allo studio di Gary Kelly *The English Jacobin Novel 1780-1805* del 1976 il quale, a sua volta, si è ispirato a *Anti-Jacobin: or, Weekly Examiner*, un periodico d'orientamento conservatore fondato

Dopo la Scozia secessionista e stuarda, anche l'Irlanda tentò di ribaltare il suo destino di sottomissione alla corona con una serie di azioni militari, tra l'altro coadiuvate dall'esercito della Francia rivoluzionaria, durante il 1798. Alle origini delle rivolte, l'irrigidimento delle politiche anti-cattoliche varate a seguito delle guerre giacobite dall'*ascendancy*, la classe sociale e politica a capo del parlamento irlandese composta da alto clero e proprietari terrieri di religione protestante fedeli alla corona britannica. Proprio in risposta all'ondata di iniziative e politiche discriminatorie dell'*ascendancy* venne a crearsi un nuovo movimento patriottico liberale, composto tra l'altro anche dagli stessi protestanti, per l'emancipazione politica dei cattolici, la fine del dominio dei latifondisti e la totale indipendenza dell'Irlanda: la *Society of United Irishmen* (1791). Dichiarata immediatamente fuorilegge dal parlamento irlandese e ridotta alla clandestinità, la *Society* iniziò presto a pianificare un'insurrezione armata per la liberazione del paese, contando sull'appoggio dell'armata francese di Lazare Hoche. Sfortunatamente per gli irlandesi, però, le sfavorevoli condizioni meteorologiche al momento della traversata e l'eccessiva incapacità decisionale dei comandanti francesi, impedì alla flotta di 43 navi di giungere a destinazione lasciando l'Irlanda e la *Society* alla feroce reazione del governo inglese. Anche in questo caso, spionaggio, esecuzioni, rastrellamenti e deportazioni furono gli strumenti della repressione da parte dell'esercito del re il quale, dopo la perdita delle tredici colonie americane e le sempre più incombenti minacce oltremarica, non poteva mostrare debolezze verso la "questione irlandese".

Spostandoci ora in un panorama di politica estera, oltre la già citata guerra d'indipendenza americana (1775-1783), combattuta sul nuovo continente, o la graduale acquisizione

dal parlamentare Tory George Canning. Per *Jacobin novels* s'intendono quei romanzi scritti da autori inglese particolarmente radicali o comunque simpatizzanti della causa rivoluzionaria. Gli *Anti-Jacobin novels*, al contrario, rappresentano la reazione 'lealista' al Terrore di Robespierre.

dell'India attraverso la *partnership* con la *East India Company*, la questione centrale dell'età georgiana rimase quella del perpetuo dualismo con la vicina Francia. Una tensione atavica e continua che a partire dalla seconda metà del Settecento sfocerà sia in una serie di confronti diretti, come ad esempio durante la Guerra dei Sette Anni (1756-1763) o le guerre napoleoniche, sia a livello indiretto in un continuo gioco di echi, influenze e ripercussioni in campo ideologico, intellettuale, mercantile così come in quello letterario o di costume. In particolare, lo scoppio della rivoluzione francese costituì un grande momento di contatto tra i due mondi del radicalismo francese e del conservativismo inglese in cui le istituzioni e l'intero sistema socio-economico della nascente società borghese industrializzata britannica furono fortemente messe in discussione. Come ricorda Hobsbawm, infatti, per un certo periodo, la maggior parte degli intellettuali dell'epoca si trovò schierato in favore dei valori della causa rivoluzionaria⁹ in un clima d'inusuale solidarietà nei confronti del rivale francese destinato ad esaurirsi solo con l'entrata in scena di Napoleone Bonaparte:

In Francia, la Rivoluzione fece appello ai popoli del mondo per rovesciare la tirannia e abbracciare la libertà, in reazione alle opposte forze del conservatorismo [...] Alla fine del regno di Napoleone l'elemento di conquista imperiale e sfruttamento aveva ormai prevalso sugli elementi di liberazione¹⁰.

⁹ Sempre Hobsbawm ricorda quanto «ogni persona istruita, di talento o genericamente illuminata non poteva che simpatizzare con gli ideali rivoluzionari [...] La lista dei geni e talenti europei che inizialmente sostennero la rivoluzione può essere comparata solo alla simpatia, quasi universale, degli intellettuali per la repubblica spagnola negli anni trenta. In Gran Bretagna, tale lista includeva poeti – Wordsworth, Coleridge, Blake, Robert Burns, Southey – scienziati, come il chimico Joseph Priestley e numerosi membri della Birmingham Lunar Society, tecnici e industriali come Wilkinson, detto 'the iron master', nonché intellettuali Whig e Dissenters in generale.» E. Hobsbawm, op. cit., pp. 102-103.

¹⁰ «In France, as the Revolution appealed to peoples of the world to over-